

Stamperie private in Italia: fra tradizione e modernità

“Un libro perfetto (anche per l’attenta scelta del testo) non è solo qualcosa di squisito, e, o per materia o per altra ragione, prezioso: è alta lezione di civiltà. Il libro è un amico fedele, la cui presenza ci rasserena e ci consola”.

Ariberto Mignoli

Il movimento delle stamperie private italiane, nonostante il suo carattere affascinante e coinvolgente, resta un mondo silenzioso, sconosciuto ai più e talvolta confuso, immerso in quell’alone di magia e mistero che solo l’inchiostro nero e lucente impresso sulla carta è capace di donare.

È utile, come premessa, definire che cosa si intende per stamperia privata: piccola officina tipografica, guidata generalmente da un’unica persona, dove le attività di editore, grafico e stampatore si fondono e le tecniche utilizzate per la realizzazione dei libri sono esclusivamente manuali, antiche e considerate spesso superate. Il risultato sono libri a tiratura limitata o talvolta fuori commercio, estremamente curati in ogni minimo dettaglio, caratterizzati da un lavoro artigianale minuzioso e realizzati con materiali pregiati.

Il fenomeno nasce in Inghilterra verso la fine dell’800 con William Morris, che si rivelerà essere uno dei più importanti designer del suo secolo. Morris pose al centro delle sue idee il recupero delle tecniche manuali e dell’artigianalità fondando il *private presses movement* e dando vita alla sua stamperia privata, la Kelmoscott Press. Questa diventerà la più celebre stamperia di sempre, influenzerà l’operato delle *private presses* che seguiranno le sue idee e condizionerà lo stile editoriale di tutto il ’900.

Il movimento delle *private presses*, con le sue idee rivoluzionarie e fortemente “democratiche”, partendo dal lavoro morrisiano, si diffuse rapidamente nel resto d’Europa e in America. Mentre alcuni paesi europei accolsero con entusiasmo il fenomeno, l’Italia a cavallo tra l’800 e il ’900 sembrava bloccata e lontana da questo fermento tipografico. Il movimento delle stamperie private e l’arte della stampa in senso generale non godevano di grande attenzione: la terra di Aldo Manuzio e Giambattista Bodoni era insensibile a questo richiamo.

Il fenomeno iniziò ad attecchire in Italia solo negli anni ’20 del ’900, grazie al trasferimento nelle città di Firenze e Verona di tre *private printers* stranieri: Vic-

tor Hammer, Samuel Tyszkiewicz e Hans Mardersteig. I tre stampatori diedero vita ad una tradizione che si ripeterà negli anni: la scelta da parte di *private printers* stranieri di trasferirsi in terra italiana, dettata dal fascino artistico e culturale che il paese continuava ad esercitare. Diverse furono le motivazioni e gli intenti che li spinsero a trasferirsi, come diversi furono il loro stile, la qualità e l'importanza che ebbero nel panorama editoriale nazionale e internazionale.

Hammer e Tyszkiewicz, nonostante gli ottimi risultati a cui arrivarono, restarono pressoché sconosciuti e le tracce del loro passato di stampatori sono esigue. Hans Mardersteig invece ebbe tutt'altro destino: si può considerare ancora ai giorni nostri uno dei più importanti tipografi del '900, tanto che fu definito da D'Annunzio «il principe degli stampatori». Fondò la celebre Officina Bodoni presumibilmente tra il 1921 e il 1922: obiettivo era produrre libri di altissima qualità, stampati su carte pregiate con estrema cura con un torchio a mano, in pieno stile *private press*. La grande ammirazione che Mardersteig aveva nei confronti di Giambattista Bodoni si esplicitò con il nome che diede alla sua stamperia e con l'utilizzo nel primo periodo del suo lavoro del carattere tipografico del saluzzese, fuso dalle sue matrici originali ancora conservate nel Museo Bodoniano di Parma. La storia di Mardersteig incrocia l'Italia nel 1927, quando si trasferì a Verona per stampare l'*Opera omnia* di D'Annunzio per conto della Mondadori. Qui si innamorò a tal punto dell'Italia da cambiare in suo nome in Giovanni una volta ottenuta la cittadinanza.

Oggi i torchi dell'Officina Bodoni non fanno più rumore ma i libri che hanno stampato continuano ad essere collezionati in tutto il mondo, sono presenti nelle maggiori biblioteche europee e americane, ammirate da innumerevoli tipografi e bibliofili: creazioni uniche e perfette, che con il passare degli anni diventeranno sempre più preziose.

Lentamente, dopo l'arrivo di questi *private printers* stranieri, il fenomeno contagiò anche alcuni italiani. Possiamo ricordare Luigi Maestri che seguì le orme del padre tipografo nella città di Milano, Mimmo Guelfi che operò a Genova e fu noto soprattutto per la sua attività incisoria, Renzo Sommaruga e Franco Riva, entrambi veronesi, il primo incisore, il secondo studioso e bibliotecario.

Riva si può considerare forse il più interessante, per motivazioni e intenti: era uno stampatore domenicale, che portava avanti questa attività per puro diletto. È proprio nella Biblioteca civica di Verona presso la quale svolgeva la sua professione di bibliotecario che fece la conoscenza di Giovanni Mardersteig, con cui strinse un rapporto di amicizia e dal quale imparò i molti segreti del lavoro attraverso la frequentazione dell'Officina Bodoni. Particolarità del suo operato, che caratterizzerà l'intero filone veronese, sarà il costante utilizzo del torchio a mano che lui considerava l'unico mezzo possibile per la stampa in quanto solo così si poteva avere il controllo totale di ogni dettaglio del prodotto finale.

Il suo gusto tradizionale di rigore e perfezione sposa un intento di modernità, che si presenta con nuovi frontespizi, composizioni insolite, nuove propor-

FdL

zioni di bianchi e neri nella pagina. Come afferma Giorgio Montecchi, in lui «il lavoro al torchio – per quanto condotto in modo “privato” e “domenicale” – nulla ha di occasionale e di dilettantesco [...] è una lezione di cultura tipografica svolta in sintonia con la fortuna tutta anglossasone delle *private presses*, ma fortemente radicata nella città di Verona»¹.

Altra personalità fondamentale del panorama veronese fu l'americano Richard-Gabriel Rummonds, che decise di trasferirsi in Italia negli anni '70 dopo essere stato stregato dal *Credo tipografico* di Giovanni Mardersteig. Anche lui si trasformerà in uno dei più importanti *private printers* del '900 con la Plain Wrapper Press, e grazie alla sua presenza Verona diventerà ancora una volta meta di numerosi “pellegrinaggi tipografici”.

Rummonds restò a Verona fino al 1982. Durante questi anni di intensa attività tipografica, ebbe prima come allievo e successivamente come socio Alessandro Zanella, che continua tuttora a produrre libri di qualità sotto l'insegna Ampersand, tra le colline veronesi, a Santa Lucia ai Monti. L'Officina Ampersand, è sicuramente la realtà più attiva e interessante nel panorama delle stamperie private italiane contemporanee e mantiene quindi viva, con estrema passione e costanza, quella tradizione raffinata ed elegante che affonda le sue radici nella città veneta.

Per le sue edizioni Zanella segue un percorso personale spesso libero e innovativo, studiando per ogni volume nuove forme ed equilibri, rapportandoli però a un'impostazione classica. Le produzioni, sempre a tiratura limitata, presentano generalmente un testo poetico o in prosa spesso inedito, accostato a opere d'artisti di fama internazionale, come Joe Tilson, Guido Strazza, Mimmo Paladino. Tra le ultime uscite è sicuramente un'opera interessante *Ecce Video*, datata 2006: otto poesie di Valerio Magrelli sul tema della televisione, accostate a otto incisioni su linoleum di Lucio Passerini, più le due in copertina. Particolarità sono il carattere tipografico con cui sono stati composti i titoli, il Monitor, realizzato dall'editore ispirandosi al logo Brion Vega, e la custodia in plexiglass trasparente, su cui svetta il titolo *Ecce Video* serigrafato in nero, con contorni netti e precisi.

Altra realtà importante nel filone veronese è l'Officina Chimerea, avventura tipografica di Gino Castiglioni e Alessandro Corubolo che, coltivando la loro passione per la poesia e per l'arte fin dall'adolescenza arrivarono ad essere una tra le realtà più raffinate nel panorama delle *private presses* italiane. La loro esperienza inizia negli anni '60 quando si avvicinarono a questo mondo per gioco e diletto e, recuperando lentamente ogni materiale necessario per la stampa, arri-

¹ G. MONTECCHI, *I libri di Franco Riva nella cultura tipografica del Novecento*, in *Privato ac Dominico More – Il torchio e i libri di Franco Riva*, a cura di L. TAMBORINI, Milano, Fondazione Biblioteca di via Senato, 1997, pp. 10-11.

varono all'acquisto di un torchio Albion, quasi un passo obbligato da compiersi nell'ambiente veronese.

Il formato, la carta, i caratteri utilizzati cambiano per ogni testo, poiché non è ricercato alcun tipo di continuità tra un libro e l'altro, ognuno è un'opera a sé stante. Per lo stesso motivo non esiste una vera e propria collana, se si escludono i "Poeti Stranieri", otto fascicoletti augurali per le feste natalizie da distribuire agli amici. Ogni libro contiene alcune poesie di un autore straniero, tradotte in italiano e talvolta affiancate dall'opera grafica originale di un artista.

Un libro particolare è *Antico Angelus – Quaderno di poesie* di Gesualdo Bufalino, con quindici litografie di Meloni, pubblicato nel 1997. Le poesie sono presentate come se fossero state scritte direttamente su un quaderno degli appunti, dove l'artista ha realizzato per ogni esemplare opere diverse, create direttamente sulla carta stampata, talvolta utilizzando anche la tecnica del collage. Libri impressi in modo impeccabile, con un approccio sempre fresco e nuovo: questi i punti di forza dell'Officina Chimerea.

Se il filone veronese affonda le sue radici in una tradizione quasi centenaria e maggiormente legata al concetto di libro in senso più classico, i protagonisti dell'area milanese si discostano da questa idea e presentano un carattere più vivace, talvolta scherzoso e più legato al mondo dell'arte.

Lucio Passerini gestisce con passione le Edizioni del Buon Tempo, piccola casa editrice da lui stesso ideata nel cuore di Milano. Il suo amore per la stampa inizia nel 1974, con la conoscenza del mondo dell'incisione. Da qui, il passo alla tipografia è breve: la marca editoriale Il Buon Tempo nasce nel 1982, insieme ai primi libretti realizzati in piccoli formati, con struttura grafica e tiratura diverse. Deve arrivare il 1991 perché le Edizioni del Buon Tempo abbiano un profilo ben delineato: brevi testi poetici stampati al torchio, accompagnati generalmente da un'incisione di artisti amici, diventando quindi anche un'occasione di confronto e di incontro, come in un piccolo circolo.

Nel 2006 esce *La Passeggiata*, poesia futurista di Aldo Palazzeschi apparsa la prima volta nel 1910. Passerini l'ha composta a mano usando un diverso carattere italiano del '900 per ogni "messaggio" di questa poesia urbana, costituita da titoli di giornale e messaggi pubblicitari raccolti lungo la strada da insegne, striscioni e manifesti. I tipi utilizzati sono tutti conservati nell'archivio della Tipoteca Italiana di Cornuda, dove è stata stampata l'intera edizione. Come scrive Marina Bindella, il lavoro di questa piccola casa editrice può essere definito con un'unica parola chiave, «essenzialità, intesa come arte di ottenere, con mezzi volutamente ridotti al minimo, il massimo di efficacia, per il piacere di chi condivide il suo Buon Tempo».²

² M. BINDELLA, *Fra editoria e arte*, in *Il Buon Tempo – Le edizioni del torchio privato di Lucio Passerini*, a cura di M. BINDELLA, [Milano], Il Buon Tempo, 2010, p. 11.

FdL

Realtà insolita anche nel piccolo mondo delle stamperie private italiane sono le Edizioni Pulcinoelefante, con sede ad Osnago, Lecco. Le “edizioncine” sono nate dalla mente di Alberto Casiraghi, in arte Casiraghy, personalità vulcanica e leggera, poeta, tipografo, artista, pittore, musicista, liutaio. Da quando nel 1982 ha fondato la sua casa editrice, Casiraghi fa uscire quasi quotidianamente piccoli “libricini” che basta prendere in mano per sentirsi più leggeri. Il formato, la tiratura e l’impostazione grafica sono fissi. Un breve testo, un aforisma, una frase o una citazione si accosta per affinità ad una piccola opera originale, un disegno, una stampa, un’illustrazione, una fotografia o un oggetto: così si presentano i pulcinielefanti, che portano il curioso logo di un pulcino con la testa di un elefante.

L’incontro con amici, artisti e poeti avviene quasi quotidianamente nella casa di Casiraghi, crocevia di grandi nomi e personalità, tra cui possiamo citare Alda Merini, Mario Luzi, Mimmo Paladino, Enrico Baj, Bruno Munari. Tutta la sua vita è mossa dall’amore per la poesia, che traspare anche nel suo stile di vita: decidere di stampare con i caratteri mobili solo autori di sua scelta, facendo tirature limitate, gestendo la casa editrice senza nemmeno un computer. Una definizione fra le più azzeccate è quella del suo grande amico Vanni Scheiwiller: «Il panettiere degli editori: l’unico che stampi in giornata»³.

I libricini de *Il Ragazzo Innocuo* nascono invece in una ex gelateria milanese: Luciano Ragozzino, biologo, incisore ed editore, per passare dall’arte incisoria a quella tipografica ha semplicemente anagrammato le lettere del proprio nome e cognome. Nello stesso edificio prendono vita anche le edizioni del poeta Roberto Dossi, che stampa le sue edizioni sotto l’insegna de I Quaderni di Orfeo. I due iniziano a collaborare nel 2003 alla prima pubblicazione di Dossi dedicata a Rilke: da lì nasce un profondo sodalizio che continua tuttora.

Le collane de *Il Ragazzo Innocuo* sono due: “Scripsit/Sculpsit” e “Sculpsit/Scriptis”. Per la prima sia il testo che l’immagine sono eseguite direttamente da un poeta che si cimenta, spesso per la prima volta, anche con l’incisione. Questa particolarità rende unica nel suo genere questa collana, perché l’immagine impressa dall’autore diventa vera espressione della sua poesia. Per “Sculpsit/Scriptis” il procedimento viene rovesciato, come il logo della collana: si parte dall’incisione per poi comporre un testo poetico. In questo caso è un incisore che si cimenta nella prova d’autore. Oltre a queste collane, che hanno un formato e una struttura fissa, sono pubblicati anche dei “Fuori Collana”, in cui è Ragozzino stesso a cimentarsi nell’arte dell’incisione. *Ips Typographus* è uno di questi, interamente creato dallo stampatore-biologo: un testo poetico divertente, una stampa realizzata con l’unione di piccolissimi tipi in piombo, un’incisione in copertina realizzata su linoleum, tutto dedicato al lavoro e alla vita del “tipografo dell’abete rosso”, un insetto che scava creando disegni nel legno.

³ V. SCHEIWILLER, *Edizioni Pulcinoelefante, catalogo generale 1982-2004*, Milano, Libri Scheiwiller, 2005, p. 1.

Roberto Dossi invece ha deciso di dedicarsi completamente alla poesia dopo aver incontrato Gian Carlo Bulli, Alda Merini e Alberto Casiraghi. Dopo quel primo quaderno ne sono stati editi fino ad oggi circa un centinaio, divisi in cinque collane, sempre diverse per contenuti e struttura, anche se per i testi prevale la forma del poemetto. Un'edizione interessante è *Ombre Luci*, dove un testo di Dossi viene affiancato a opere di Paola Fonticoli. La pubblicazione presenta due allegati, uno realizzato interamente in cartoncino bianco e l'altro in blu, senza testo ma solamente con pieghe e tagli della carta: un gioco di luci e ombre proprio all'interno dei libretti.

Ultimo marchio editoriale legato al panorama milanese è Unaluna, ideato da Fausto Olivieri, figlio di Ruggero, fondatore della Monotipia Olivieri. Ora la sede delle edizioni si è spostata da Milano a Fabriano, presso il Museo della Carta e della Filigrana, a testimonianza dell'importanza che questa piccola stamperia privata conferisce all'elemento carta, valutando di volta in volta spessori, grammatura, tonalità e formati.

Spostandoci verso Torino si arriva ad Alpignano, sede delle raffinate Edizioni Tallone. La casa editrice è portata avanti da Enrico Tallone e dalla sua famiglia, che lavorano insieme nella produzione di preziosi volumi. Sicuramente questa realtà, nonostante si possa considerare affine al mondo delle stamperie private per quanto riguarda la tipologia di lavoro svolto e il livello di qualità tipografica condotto in modo esemplare nel rispetto delle antiche tradizioni, si discosta dal panorama delle *private presses* in quanto lavora come una casa editrice a tutti gli effetti, non solamente per diletto.

I Tallone sono una famiglia unica nel suo genere, sia per l'altissima qualità del lavoro svolto che per l'antichità della loro officina di origine settecentesca, ereditata dal padre di Enrico, Alberto, dopo il suo apprendistato presso la tipografia parigina di Maurice Darantière. Altro elemento fondamentale di queste produzioni è la ricerca della "tipografia pura", in cui i testi, in accordo con la lezione di Bodoni, devono bastare a se stessi senza ricorrere alle illustrazioni, per esaltare il contenuto dell'opera in maniera semplice, pulita ed elegante. Dalla sua fondazione la casa editrice ha pubblicato circa trecento titoli, quasi sempre classici della poesia e della letteratura in lingua originale, di cui molti in anteprima mondiale.

Esistono altre piccole realtà, in alcuni casi più vicine al mondo dell'arte piuttosto che a quello della tipografia: le edizioni di Josef Weiss hanno sede a Mendrisio, nella Svizzera italiana, Alma Charta di André Beuchot si trova nelle campagne parmensi, le Edizioni dell'Ombra di Gaetano Bevilacqua a Salerno e L'Officina Arte Contemporanea di Giovanni Turri a Vicenza.

Recentemente hanno preso vita anche giovani realtà che cercano di portare avanti questa tradizione tipografica-editoriale e tutto il sapere che la circonda, nonostante sia un'attività di nicchia, allo stesso tempo bellissima e faticosa. Il loro lavoro non si può definire quello di una stamperia privata ma vi si avvicina

FdL

per intenti, tipologia e soprattutto passione. Tra tutte possiamo citare l'Officina Tipografica 9 punti, associazione culturale nata nel 2010 con sede a Cesano Boscone, in provincia di Milano. L'idea nasce da un gruppo di nove ragazzi che, dopo aver frequentato il corso di Design Tipografico preso al CFP Bauer di Milano, hanno deciso di iniziare un'operazione di recupero di tutto il materiale tipografico che stava per essere distrutto dalle tipografie fallite, in chiusura o che stavano passando al digitale. Per ora la produzione riguarda piccoli manufatti cartacei realizzati esclusivamente con tecniche tradizionali, a cui si accosta l'organizzazione di seminari e incontri di tema tipografico, diventando quindi anche un punto di raccolta per tutti coloro che amano l'arte nera.

Osservando queste realtà che ad un primo sguardo sembrano immobili in un'altra epoca nascono numerose considerazioni, ad esempio sull'apporto che il movimento delle stamperie private italiane può dare alla tipografia contemporanea, sull'interesse che può avere stampare ai nostri giorni con queste tecniche, su cosa vuol dire essere uno stampatore privato oggi in Italia.

Sicuramente cambia in modo significativo il rapporto che una persona può avere con questa attività, che recupera la sua originaria semplicità e si trasforma in pura materia, fisica e tangibile. Questo non vuol certo dire che un libro stampato con una macchina digitale moderna sia meno bello se progettato con cura; la differenza sta nel tipo di produzione: da artigianale, curato manualmente in ogni dettaglio con l'unico intento di realizzare un'opera impeccabile e perfetta, a industriale, più legato al mercato e quindi con un certo riguardo anche nei confronti dell'aspetto economico.

Anche la lingua italiana si è adattata alla progressiva digitalizzazione della tipografia: da "morso" del carattere, termine che si usava per definire il momento in cui la carta precedentemente inumidita veniva segnata dai caratteri in piombo appena inchiostriati, si è passati a "bacio", dato dalle macchine offset, che non scalfiscono ma toccano appena la superficie, quasi sfiorandola, facendo quindi perdere la sensazione tattile di riconoscere con il solo tocco delle dita della mano le lettere appena impresse in modo netto nel foglio di carta.

Il fine dei pochi *private printers* odierni non è certo quello di rifiutare l'avanzare progressivo della tecnologia e del suo sviluppo, non si vogliono sostituire le grandi produzioni industriali e la praticità delle nuove invenzioni, ma piuttosto creare e mantenere una dimensione diversa tra il libro e il lettore, un rapporto che si può considerare quasi intimo, che regala a quest'ultimo emozioni e sensazioni e che si discosta dalle logiche dei grandi numeri.

Nell'ambiente italiano si nota come i protagonisti di questo fenomeno sopravvivano grazie a piccoli circoli e associazioni di bibliofili e collezionisti che si sono creati con il passare del tempo e che hanno continuato a seguirli in ogni passo della loro attività. Questa si può considerare la *conditio sine qua non* che permette agli stampatori italiani di continuare a fare quello che amano.

Altre motivazioni decisive sono la passione che gli stampatori iniettano senza sosta nel loro lavoro e la loro tenacia, che li porta ad andare contro qualsiasi criterio commerciale, rovesciando le logiche di mercato dell'editoria tradizionale. Le loro conoscenze diventano quindi fonti rare e inesauribili di saperi antichi, frutto dell'opera e della dedizione di molti anni. Si potrebbe affermare che in questi casi il passato di una tradizione si trasforma e prende vita nel presente, rianimandosi e reinterpretando le antiche nozioni e conoscenze con una chiave moderna e attuale, destinata a durare nel tempo.

In un libro esteticamente perfetto e quindi apprezzabile anche dopo infiniti sguardi, letture e studi, c'è la sicurezza di comunicare al lettore una sensazione di soddisfazione e diletto. Il libro diventa quindi non solo veicolo del testo che scorre fra le sue pagine, ma anche di percezioni più intime e intense, personali. Innegabile è la qualità e la perfezione che si ottiene con una stampa manuale al torchio, risultato ancora irraggiungibile con i mezzi digitali nonostante i costanti miglioramenti che si susseguono velocemente giorno dopo giorno. La perfezione di registro, il nero limpido e intenso dell'inchiostro irriproducibile digitalmente, la purezza e la consistenza della carta, sono qualità che l'occhio umano arriva a individuare in un manufatto e quindi ad apprezzare solo una volta scoperto questo micro-mondo laborioso e silenzioso. La soddisfazione di poter creare un oggetto prezioso e duraturo con le proprie mani, seguendone ogni aspetto, dalla progettazione al prodotto finito in ogni dettaglio, acquista quasi un valore mistico, emozionante e travolgente.

CLAUDIA TAVELLA
info@claudiatavella.it